QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 11
II
2021

NOVEMBRE 1994
IL PIEMONTE IN GINOCCHIO

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

EDITORIALE

Sono trascorsi 27 anni da quel tragico fine settimana del novembre 1994. Un fine settimana in cui si manifestò uno degli eventi alluvionali più drammatici per il Piemonte. Un evento che mutò l'esistenza di migliaia di persone, molte delle quali anche per sempre e cambiò profondamente l'aspetto di vaste porzioni di territorio.
Era venerdì 4 novembre e sulla parte sud della regione cominciarono ad abbattersi violenti temporali, con picchi di 55 millimetri di pioggia all'ora.
Nella giornata di sabato, il 5, su Torino si riversarono 160 millimetri nell'arco delle ventiquattr'ore per giungere addirittura ai 200 millimetri nelle province di Asti e di Cuneo.
Una situazione di grande disagio per le popolazioni dei territori piemontesi, ma che nulla facevano presagire l'arrivo del peggio.
Le condizioni meteorologiche eccezionali perdurarono per tutte le ore successive, senza interruzione, tanto che nella giornata di domenica 6 la situazione precipitò ovunque nella regione. Il Tanaro sommerse Asti, Alessandria e Alba e parte del cuneese. Il Po invase la pianura a valle di Torino. Poi vi furono moltissime altre situazioni di isolate, non meno gravi, i cui territori, soprattutto montani e le loro popolazioni si ritrovarono esposti a rischi notevoli, in molti casi purtroppo anche drammatici.
Infatti nella sera del 6 accadde quel peggio che nessuno avrebbe voluto vivere. Dopo 600 millimetri di pioggia abbattutisi mediamente sulla regione, la situazione precipitò tanto da provocare 70 vittime, feriti e 2.226 senzatetto.
La risposta dei vigili del fuoco fu corale ed eccezionale. In poche ore giunsero sul territorio gli aiuti da molti Comandi da Nord a Sud del Paese per dare manforte ai colleghi piemontesi, che a loro volta non mancarono di far sentire tutta la propria riconoscenza a quanti vennero anche da lontano, offrendo loro aiuto e vicinanza in un momento di grande difficoltà professionale e personale.

Quaderno di Storia Pompieristica

Numero 11 - novembre 2021

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina immagine aerea del fiume Tanaro nella zona di Santo Stefano Belbo (Cuneo)

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

GIUSEPPE AMARO
SILVANO AUDENINO
NATALE INZAGHI
COSIMO PULITO
MICHELE SFORZA

NOVEMBRE 1994
Il Piemonte in ginocchio

Numero 11
Novembre 2021

5 E 6 NOVEMBRE 1994 IL PIEMONTE IN GINOCCHIO

di Michele Sforza

Nei primi giorni di novembre, caddero sul territorio piemontese oltre 600 mm di pioggia, una tale portata di acqua che in poche ore fece aumentare a dismisura il livelli di acqua dei fiumi principali, ma soprattutto di quei corsi d'acqua perennemente asciutti che divennero delle vere fiumane, che dalle montagne trascinavano a valle terra, tronchi, detriti.

Le province di Cuneo, Asti e Alessandria, le prime ad essere coinvolte dagli eventi, in quelle ore stavano vivendo le prime avvisaglie di quella che sarebbe diventata la più grande tragedia idrogeologica del Piemonte.

Il fiume Tanaro crebbe a livelli terribilmente eccezionali, con oltre nove metri di altezza.

La sua stessa fisionomia mutò in ampi tratti del suo letto, sino alla confluenza con il Fiume Po poco oltre Alessandria.

Un fiume che scorreva, anzi correva verso il grande fiume, con una portata di oltre 5000 m3/s (idrometro di Montecastello (AL), portando con se morte e distruzione.

L'onda di piena si formò il giorno 5 novembre nei pressi di Ormea, sempre nella provincia di Cuneo e, correndo verso valle, sconvolgeva con la sua onda spaventosa tutti gli abitati, grandi e piccoli, che incontrava sulla sua irruente discesa. Decine di centri abitati posti lungo le sue sponde, sino a giungere alla confluenza con il Po, che avvenne all'alba del giorno 7 novembre: Ormea, Garessio, Priola, Bagnasco, San Michele Mondovì, Nucetto, Santo Stefano Belbo, Ceva, Bastia Mondovì, Clavesana, Farigliano, Piozzo, Monchiero, Narzole e Alba in provincia di Cuneo; Asti, Canelli, Castello D'Annone, Cerro Tanaro e Rocchetta Tanaro in provincia di Asti; Solero, Felizzano, Alessandria e Pietra Marazzi in provincia di Alessandria.

La città di Asti venne invasa dalle acque per un terzo del suo territorio. Ben più grave fu la situazione di Alessandria che oltre la metà del suo territorio venne coinvolto dall'evento alluvionale.

Tutti subirono profonde distruzioni alle infrastrutture e ai propri manufatti civili, anche quelli più distanti dal corso del fiume.

Anche il Po a causa delle piogge intense e dell'apporto notevole di alcuni dei suoi affluenti principali come l'Orco, la Dora Baltea, il Malone, subì un tale ingrossamento che esondò in diversi punti della pianura torinese e vercellese, come a Trino che venne completamente sommersa, con danni anche all'ex centrale elettronucleare.

L'evento alluvionale non fu meno irruente a Torino e nella sua provincia, in particolare nel Canavese e nell'Alto Canavese.

Molti abitanti dell'alta Valle dell'Orco, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, vennero evacuati con grandi difficoltà per i gravi danni che subì l'unica strada della valle, erosa e trascinata via dalla gran massa d'acqua por-

La linea ferroviaria Torino/Genova nei pressi della Stazione di Asti.
A pag. 4 - Un'abitante della Valle dell'Orco (TO), viene evacuata a Cuorgné, con l'ausilio di un elicottero.
A pag. 6 - Attività commerciali alluvionate ad Asti e Alessandria.
A pag. 7 - L'insegna del Distaccamento di Ceva e un soccorso con elicottero nel territorio di Santo Stefano Belbo (CN).
A pag. 8 - Panoramica di Asti e un'autopompa in soccorso nella città di Alessandria.

tata dal fiume Orco. Per l'evacuazione di molti di quegli abitanti, fu necessario ricorrere all'utilizzo di elicotteri.
Uno degli incidenti che ricordo con maggiore lucidità, perchè documentai l'evento in qualità di addetto alla Documentazione del Comando, e perchè qualche giorno dopo intervistai i protagonisti, fu quello che avvenne sulla Strada Provinciale 42, tra Forno Canavese e Pratiglione in Provincia di Torino nell'Alto Canavese.
Era poco oltre le 23.00 di sabato 5 novembre, e la popolazione di quelle zone erano tutte ben chiuse in casa; il ricordo dell'alluvione dell'anno precedente (settembre/ottobre 1993) era ancora ben vivo e presente nella mente degli abitanti.
Qualcuno tuttavia era costretto a stare fuori casa per problemi legati sempre alle eccezionali precipitazioni.
Tra questi il sig. Giampiero Gaudi, costretto a percorrere la SP 42 che da Pratiglione porta a Forno Canavese. Era a bordo della sua Fiat Uno mentre tornava a casa. Poco sopra l'abitato di Forno, dalla montagna sovrastante, ormai imbibita e fradicia di pioggia, si staccò un'enorme frana che dopo aver lambito una palazzina di tre piani fuori terra, si scaricò proprio sulla strada, per terminare

la sua irruente e distruttiva corsa su un edificio industriale che lo travolse totalmente.
Nella sua corsa la frana oltre a trascinare le macerie della casa e del capannone industriale, trascinò via anche la Fiat Uno. Quando l'enorme massa trovò finalmente la sua quiete, l'auto si ritrovò completamente sommersa dalla grande massa di macerie.
Quattro metri di fango, alberi e detriti coprivano la vettura.
Si temeva il peggio per le sorti del sig. Gaudi. Accorsero gli abitanti del luogo che con le nude mani tentarono un primo approccio per spostare qualche masso e qualche tronco.
Poco dopo arrivarono tre mezzi di movimento terra per spostare il grosso e aprirsi un varco per raggiungere l'auto. Accorsero i vigili del fuoco, gli unici in grado di arrivare alla macchina, facendosi spazio tra tutto quello che la montagna aveva scaricato.
Ci vollero ben oltre cinque ore di intenso e rischioso lavoro per giungere alla vettura ed estrarre illeso il malcapitato, finito, per sua grande fortuna in un triangolo di salvezza, creatosi nell'auto.
Riportiamo nelle pagine successive il racconto degli stessi testimoni dell'incidente.
Un altro grave incidente che colpì notevolmente l'opinione pubblica e gli stessi soccorritori, avvenne a San Raffaele Cimena. Fu il più grave tra quelli che colpirono la provincia di Torino.
In strada Casassa 2, una frana travolse e fece crollare una palazzina di due piani, al cui interno si trovava un'intera famiglia: cinque persone tra le quali due bimbe, una di due anni e l'altra di cinque mesi.
Di quella famiglia si salvò solo la bimba più piccola, protetta dalla mamma dal crollo della casa.
Le squadre dei vigili del fuoco lavorarono per oltre cinque ore, con notevoli rischi per il continuo movimento della collina, che avrebbe potuto causare nuovi smottamenti.
Il momento più emozionante per i soccorritori fu quando si riuscì a stabilire un contatto fisico con la piccola bimba, che nonostante la difficile situazione in cui si trovava – coperta dal corpo della mamma e stretta tra tre tronconi di parte

che la sovrastavano – poteva muovere una delle sue manine che agitandosi, mise i soccorritori nella condizione di individuarla molto presto.
Dopo ore di lavoro per liberarla dalla morsa delle macerie, regalò al vigile che la raggiunse un raggiante sorriso, che ridiede vita e calore ai soccorritori, che sino ad allora avevano tristemente estratto i corpi martoriati dei nonni, dell'altra sorellina e della sua mamma.

Anche di questo evento riportiamo le testimonianze di alcuni di quei vigili del fuoco, che tanto si prodigarono e tanto soffrirono per le vittime, ma tanto gioirono per aver strappato da una morte certa almeno una persona, la più piccola, di quella famiglia sterminata da un evento eccezionale, che purtroppo oggi, ai nostri giorni, sta diventando sempre meno eccezionale.
Ricordo ancora con grande piacere l'intervista che in quei giorni feci a Silvio Amerio, Capo Distaccamento di Ceva, che emozionatissimo mi raccontò della tremenda alluvione che aveva spazzato via la sede e della bellissima solidarietà dei colleghi che giunsero da molte parti d'Italia per aiutare i suoi concittadini.
Accorsero in Piemonte moltissimi colleghi provenienti da molti Comandi di tutt'Italia. Da Nord a Sud vennero in nostro aiuto e in aiuto alla popolazione piemontese che si ritrovava in gravissime difficoltà. Di questo noi tutti saremo immensamente grati a quei tanti colleghi che non negarono il loro sostegno materiale e morale.

VIGILI DEL FUOCO
115

RELAZIONE SULL'EVENTO ALLUVIONALE

di Natale Inzaghi - già Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Torino

A conclusione dell'emergenza alluvione che ha colpito il territorio della Provincia di Torino da sabato 5 novembre a lunedì 14 novembre ca, si relaziona quanto di seguito:

Eventi

Il territorio della Provincia di Torino, è stato interessato, nella sua interezza, dall'emergenza alluvione.

Sin dalle ore 6,15 del giorno 5 novembre tutti i distaccamenti della provincia hanno ricevuto richieste di interventi tecnico-urgenti ed il Comando Provinciale VV.F. di Torino ha concorso sia nell'ambito del territorio di competenza, sia, autorizzato dall'Ispettorato Piemonte e Valle d'Aosta, al di fuori del territorio provinciale, in particolare nelle province di Cuneo e Asti.

Le prime richieste di interventi riguardavano lo svuotamento di scantinati, e in generale di manufatti ubicati al di sotto dei piani di campagna.

Dalle ore 16,18 invece, al sopraggiungere delle onde di piena dei numerosissimi corsi d'acqua, le richieste sono diventate quasi esclusivamente di soccorso a persone, con massiccio utilizzo di mezzi anfibi e natanti.

Dalla lettura dei grafici allegati, si può facilmente capire quali e quanti siano stati, zona per zona, le richieste, le tipologie di intervento e il numero di soccorsi effettivamente resi alla popolazione.

Nella notte tra il sabato 5 e la domenica 6, le zone colpite dagli eventi alluvionali erano numerose:

Venaria Reale e zone limitrofe

Questa è la zona dove da subito si è manifestato l'evento con una certa gravità, per l'ingrossamento del torrente Ceronda. Il torrente, abbattutosi con furia sull'abitato e sulle zone circostanti, ha causato moltissimi danni ad abitazioni, a strutture industriali e ad infrastrutture.

Il danno maggiore è costituito indubbiamente dal crollo di un'ala di un caseggiato di Viale Carlo Emanuele, perché troppo vicino al torrente che aveva eroso l'argine proprio nel punto dove affondavano le fondamenta dello stabile, tanto da minarne la stabilità. Non si sono avute vittime perché fortunatamente era già stato evacuato, nel primissimo pomeriggio, dei suoi abitanti: cinquanta famiglie residenti.

Altre trenta famiglie residenti in villette di via Stefanat, altra zona isolata dalla piena del Ceronda, sono state evacuate dai nostri mezzi anfibi.

Tutti i ponti sono stati chiusi al transito.

Industrie come la "Icove", la "Insid", "Ica Alimentari", la "Utimac" e molte altre ancora, hanno subito ingentissimi danni sia nelle strutture che nei macchinari, tanto da essere in forse il loro futuro.

Anche il complesso del Parco Regionale de "La Mandria"

Il Comandante Provinciale Natale Inzaghi (VVF Torino) e il Comandante Provinciale Cosimo Pulito (VVF Cuneo), in riunione operativa presso l'Ispettorato Interregionale dei Vigili del Fuoco del Piemonte e della Valle d'Aosta.
A pag. 9 - Il Comandante dei VVF di Torino ing. Natale Inzaghi presso il Lago della "Madonna della Spina".

ha subito danni. Alcuni dei ponti che collegano il parco con il Comune di Venaria sono stati seriamente danneggiati.

Chivasso e zone limitrofe

Alle 16, 15 del sabato 5 novembre, il ponte di Chivasso, sul fiume Po, è definitivamente crollato isolando il comune nella direzione per Torino.
Anche la linea ferroviaria Torino/Milano ha subito notevoli danni in più punti. E' stato necessario pertanto sopprimere il collegamento ferroviario fra i due capoluoghi.
Sono stati effettuati, nell'abitato di Chivasso, numerosi salvataggi con barche e mezzi anfibi. Quaranta ragazzi della comunità San Benedetto di Torino, sono stati evacuati in zona Molino dei Boschi.
Interruzioni sulla statale Chivasso/Casale all'altezza di Verolengo. In quest'ultimo comune sono state evacuate quindici persone.
A San Raffaele Cimena si è verificato l'incidente più grave fra quelli che ha colpito la provincia di Torino. In strada Casassa 2, una frana ha travolto una palazzina di due piani, e con essa la vita di quattro persone, tutte appartenenti ad una stessa famiglia, tra cui una bimba di circa due anni. Un altra bimba di quattro mesi,

Effetti dell'onda di piena e idrovore dei vigili del fuoco in attività per l'abbassamento del livello dell'acqua del lago della "Spina".
A pag. 12 - Un natante dei vigili di Asti in soccorso nella piazza Vittorio Alfieri divenuta un lago.
A pag. 13 - Interno del Distaccamento dei VVF Volontari di Ceva (CN), con il Capo Distaccamento Silvio Amerio che mostra il livello raggiunto dall'acqua all'interno della sede.

protetta dal crollo dal corpo della mamma, è stata estratta viva, dalle nostre squadre dopo cinque ore, con notevoli rischi per il continuo movimento della collina, che avrebbe potuto causare nuovi smottamenti.

Zona di Santena e località viciniori

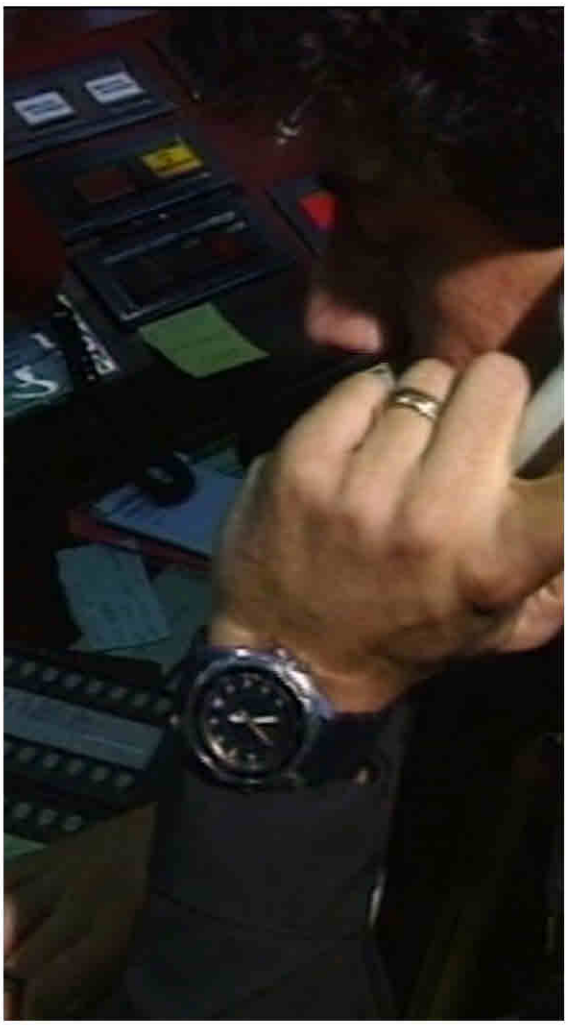
Anche questo comune ha subito moltissimi danni dall'inondazione provocata dallo straripamento del torrente Banna. Sono stati colpiti molti centri commerciali oltre naturalmente ad abitazioni e scantinati. Si è avuta anche qui una vittima; una anziana signora travolta dal fango.
Centoventi anziani dell'Ospizio Forchino sono stati evacuati.

Zona di Pralormo e Lago della Spina

L'alluvione ha provocato uno smottamento nello sbarramento in terra che forma l'invaso del lago Madonna della Spina. Pertanto è stato necessario provvedere al parziale svuotamento del bacino, affinché diminuisse la spinta sulle pareti dello sbarramento.
A scopo precauzionale sono state evacuate circa trecento delle 624 famiglie abitanti Pralormo, un comune posto a valle del bacino.
Sono state messe in funzione una quindicina di idrovore, capaci di far evacuare dal bacino circa 900 litri al secondo. L'operazione è durata alcuni giorni ed ha consentito di scongiurare l'imminente pericolo di cedimento dello sbarramento.

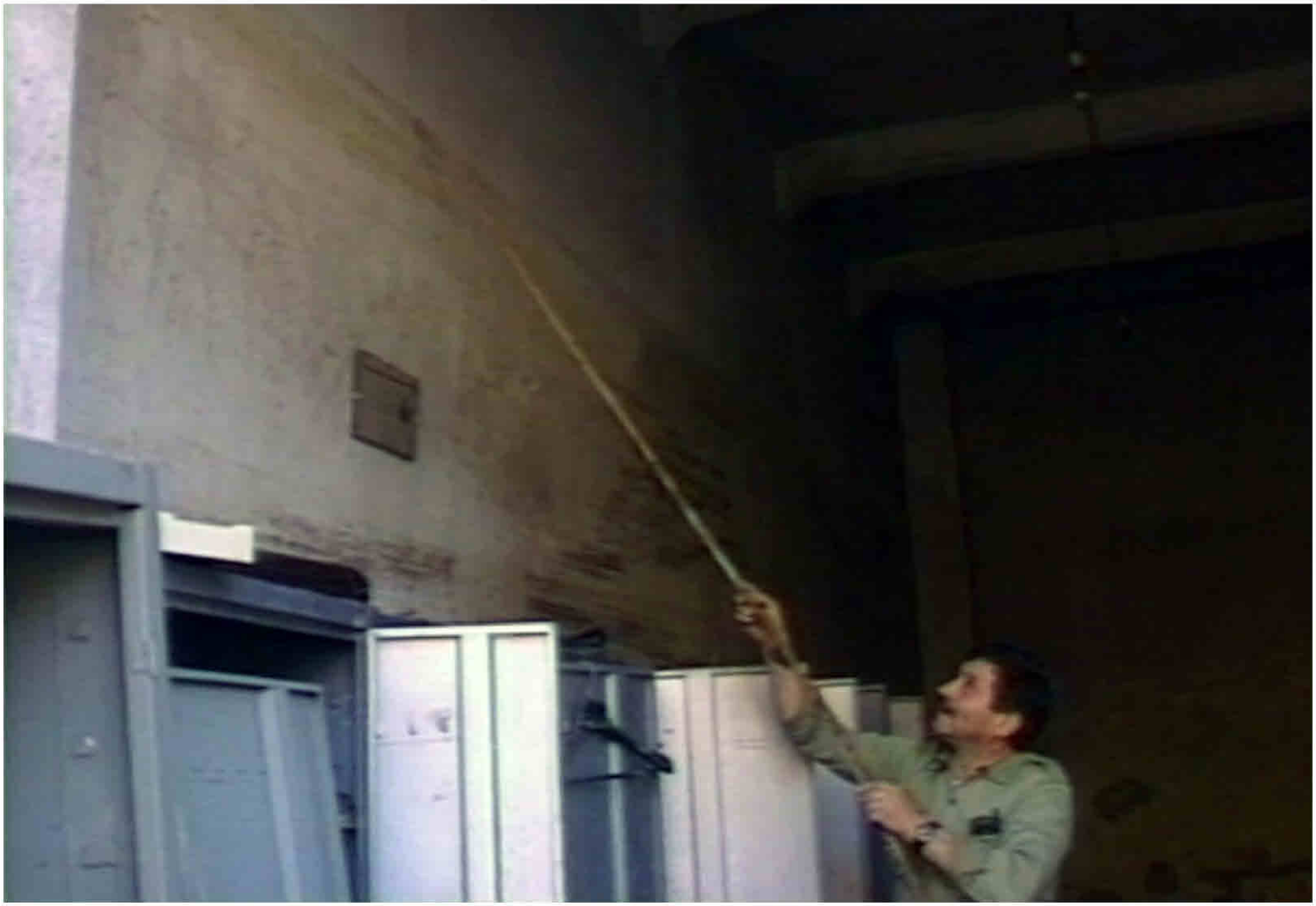
Zona del Canavese

La presenza in questa zona di numerosi corsi d'acqua e canali irrigui, molto spesso di modeste dimensioni, ha causato inondazioni a vaste zone agricole e centri abitati. Le cascine isolate sono state numerosissime. Anche grossi centri come Caselle, Volpiano, Ciriè, Leinì, San Carlo, San Francesco al Campo, Corio e molti altri ancora sono rimasti isolati parzialmente. Molte case sono state lesionate.
Danni anche alle infrastrutture: la linea ferroviaria Torino/Milano ha subito a Volpiano ulteriori interruzioni.



A Forno Canavese una frana, dopo aver parzialmente demolito una palazzina, ha distrutto una fabbrica dopo aver trascinato nella sua corsa un'autovettura con il suo conducente. Solo dopo cinque ore di intenso e rischioso lavoro è stato possibile estrarre il malcapitato, fortunatamente illeso.
Per alcune ore si è temuto sulla tenuta del lago Pistono a Nord-Est di Ivrea, che per alcune ore ha minacciato l'abitato di Montaldo Dora. Nei pressi di questo comune è stata chiusa la statale per la Valle d'Aosta.
Chiusa per alcune ore anche la statale per il Gran Paradiso. Molte persone evacuate in Valchiusella, Chiaverano, Cuorgnè, Pavone.
Fin da sabato 5 novembre il Comando Provinciale VV.F. di Torino aveva segnalato al competente Ispettorato Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta la necessità di avere in concorso personale e mezzi di altri Comandi, soprattutto fuori del territorio regionale, visto che l'evento alluvionale stava interessando gran parte del Piemonte. Il concorso di altre Regioni è stato immediato, come si nota dai grafici allegati.
Già dalle ore 8,00 del 5 novembre sono stati allertati tutti i Distaccamenti di Vigili Volontari Discontinui appartenenti al Comando di Torino.
Alle ore 16 circa del 5 novembre, il Comando di Torino chiedeva di far transitare il personale turnista a turni di 24 ore, chiedendone l'autorizzazione all'Ispettorato Interregionale.

VFV
E PROTEZ



L'ALLUVIONE DEL PIEMONTE DEL 1994. L'ESPERIENZA DI UN COMANDANTE PROVICIALE

di Cosimo Pulito - già Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Cuneo

Non è inutile su una rivista a carattere storico come i "Quaderni di Storia Pompieristica", rinnovare l'attenzione sul fatto che dalla metà degli anni '80 alla fine del XX secolo la frequenza degli eventi disastrosi nel mondo è quasi raddoppiata.

Gli esperti discutono sulle cause: i cambiamenti climatici (cause naturali) o l'azione dell'uomo oppure entrambi in un'azione di tipo sinergica?

Le perdite di vite umane e i danni materiali costituiscono gli esiti più rilevanti di questa situazione.

Nella seconda metà del XX secolo sono morte in Italia circa 7.500 persone vittime di eventi alluvionali e in conseguenza dei sismi, la cui rendicontazione parziale è riportata nella tabella 1.

Non mi inoltrerò oltre sui danni economici e sui costi invisibili legati agli effetti disgreganti nei confronti del tessuto sociale che una calamità provoca. Vorrei fornire qualche ulteriore dato di fonte lega ambiente per sottolineare la gravità del problema (tabella 2).

Ma vorrei riportare qualche frammento di memoria sull'alluvione che colpì il Piemonte il 5 e 6 novembre del 1994 in particolare la provincia di Cuneo in cui ero comandante provinciale dei vigili del fuoco.

Va ancora premesso, per meglio cogliere gli effetti di un'alluvione, che il territorio della provincia di Cuneo presenta una vasta area collinare con un terreno prevalentemente calcareo-argilloso e quindi facilmente disgregabile. In presenza di piogge abbondanti rilascia un'abbondante coltre di sfacelo superficiale. Diversi corsi d'acqua hanno carattere torrentizio in quanto gli alvei sono inclusi in anguste valli con for te pendenza. In presenza di for ti precipitazioni atmosferiche tali torrenti si ingrossano in brevissimo tempo dando luogo spesso ad allagamenti, crolli di strutture e movimenti franosi.

Per tutto il mese di ottobre del 1994 il territorio del basso Piemonte era stato oggetto di precipitazioni intermittenti di intensità variabile. Nei giorni 4-6 novembre 1994 le precipitazioni diventarono molto intense ed interessarono parte del territorio ligure e gran par te del territorio piemontese.

Le condizioni di maltempo erano provocate e sostenute dalla presenza di un profondo centro depressionario localizzato sulle isole britanniche, bloccato a est da una forte area anticiclonica, centrata sull'Europa nord-orientale. Questa situazione si è mantenuta per i giorni 4 e 5 novembre pressoché invariata.

Alla bassa pressione era associato un fronte freddo, che è transitato sul mediterraneo occidentale, spostandosi verso nord nello stretto corridoio tra la zona depressionaria britannica e l'alta pressione russa.

Il flusso di correnti sud-occidentali di aria umida ed instabile, di origine africana, ha determinato un notevole incremento delle precipitazioni sulle provincie meridionali del

Tabella 1

DATA	LUOGO	DINAMICA	NUMERO VITTIME
22 ottobre 1951	da Catanzaro a Reggio Calabria	Molti torrenti precipitano a valle inondando vari centri del litorale ionico e dell'entroterra.	100 morti
14 novembre 1951	Rovigo	Il fiume Po rompe gli argini e allaga due terzi della provincia.	89 morti
9 ottobre 1963	Longarone (Belluno)	L'acqua esce da un bacino artificiale invaso da una frana.	1800 morti
4 novembre 1966	Firenze	In seguito a intense piogge l'Arno straripa, rompendo gli argini in molti punti, invadendo la città.	35 morti
2 novembre 1968	Biella, Asti	Il fiume Tanaro sommerge la periferia di Asti, e a Biella l'alluvione spazza via interi fabbricati.	72 morti
7, 8, 9 settembre 1970	Genova	I fiumi Leira, Polcevere e Bisagno trascinarono a valle detriti che danno origine a frane, smottamenti degli argini e allagamenti.	25 morti
19 luglio 1985	Val di Fiemme (Trentino Alto Adige)	Cede una diga e oltre 300.000 metri cubici di acqua inghiottono i comuni di Stava e Prestavel.	360 morti
18 luglio 1987	Morignone, S. Antonio (Lombardia)	L'Adda travolge 60 comuni. Morignone e S. Antonio vengono cancellati dalla frana del monte Coppetto.	53 morti
2 settembre 1992	Genova	Il torrente Leira straripando trascina in male tutto ciò che trova lungo il suo percorso.	2 morti
6 novembre 1994	Piemonte (Cuneo, Asti, Alessandria e Torino)	I fiumi Tanaro, Cevetta, Bovina fuoriescono dai loro argini, trascinando un'enorme quantità di detriti.	70 morti
5 maggio 1997	Campania (Sarno, Quindici)	Dopo piogge continue affiancate a irrazionali disboscamenti, una grossa valanga di fango travolge Sarno e Quindici.	147 morti
9 ottobre 2000	Soverato	441 mm di pioggia devastano il territorio tra le provincie di Catanzaro e Reggio Calabria.	14 morti
13/16 ottobre 2000	Piemonte	Le forti precipitazioni che per giorni interessano soprattutto la zona nord della regione e della Valle d'Aosta, creano un alto numero di vittime e numerosi danni al territorio.	44 vittime
1 ottobre 2009	Zona del messinese	Le forti piogge causano un dissesto idrogeologico che causa una serie di colate detritiche che coinvolgono numerose abitazioni e auto.	36 morti
Ottobre/novembre 2011	Liguria	Eccezionali precipitazioni provocano alcune alluvioni a Genova, nello spezzino e nella Lunigiana	19 morti
18 novembre 2013	Sardegna	Forti precipitazioni interessano le zone di Olbia, Nuoro e molti altri comuni della Sardegna Nord/orientale	18 morti
2-3 ottobre 2020	Piemonte e Liguria	Forti precipitazioni fanno esondare numerosi corsi d'acqua nella zona tra il Sud del Piemonte e il Nord della Liguria, provocando il crollo di case e di infrastrutture.	12 morti

Tabella 2

Anno	N° Frane	N° Piene	Totale eventi idrogeologici
2001	319	22	341
2000	1164	73	1237
1999	679	73	752
1998	1665	84	1749
1997	2452	103	2555
1996	2270	152	2422
1995	744	81	825
1994	658	84	742
1993	557	95	652
1992	774	127	901
1991	705	112	817
TOTALE	11987	1006	12993

Fonte: Progetto AVI - C.N.R. - Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi Idrogeologiche. Elaborazione: Legambiente.

Riunione di emergenza all'Ispettorato Interregionale dei Vigili del Fuoco del Piemonte e della Valle d'Aosta, con l'Ispettore Regionale ing. Ernesto Lazzarotto e i Comandanti Provinciali.
A pag. 14 - Il Comandante di Cuneo ing. Cosimo Pulito.
A pag. 15 - Teli a protezione dello sbarramento in terra battuta del lago della "Spina".
A pag. 17 - Veduta aerea della zona dell'allessandrino, la linea ferroviaria per Alessandria e un vigile del Comando di Campobasso mentre ripara una motopompa, danneggiata dal lungo uso nei giorni dell'alluvione.

Piemonte, al confine con la Liguria.
In queste zone, tra il 4 e il 5 novembre, le precipitazioni furono mediamente comprese tra 180 e 220 mm su 36 ore.
Nel suo passaggio sull'Italia, la perturbazione fu fortemente rallentata dalla presenza della vasta area ad alta pressione localizzata tra l'Europa centrale e la Russia, che ebbe a svolgere un'azione di blocco del movimento verso est della perturbazione.
Piogge particolarmente intense interessarono le parti montane dei bacini idrografici di quasi tutti i corsi d'acqua del Piemonte.
La diffusione di piogge di grande entità e di lunga durata, progressivamente estese a tutto il territorio regionale, determinarono elevatissimi coefficienti di deflusso, mettendo in uno stato di grave crisi tutto il reticolo idrografico drenante delle fasce di territorio a quote medio-basse, con numerose esondazioni e vasti allagamenti.
È' possibile caratterizzare l'evento attraverso tre fasi successive, fasi che hanno riguardato distinte aree territoriali.
La prima fase, verificatasi il giorno 4, è stata caratterizzata da forti precipitazioni a carattere temporalesco ed ha interessato prevalentemente i settori più meridionali del Piemonte e il territorio ligure: la massima intensità di pioggia è stata raggiunta nella notte tra il 4 e il 5 novembre con valori orari di oltre 35 mm/ora ed un picco di 55 mm/ora intorno alla mezzanotte (Cairo Montenotte provincia di Savona, Acqui Terme provincia di Alessandria).
Successivamente, il giorno 5, (seconda fase), le precipitazioni si estesero alle zone dell'Astigiano e del Cuneese. In molte località nei bacini del Tanaro, del Bormida e del Belbo furono superate altezze

di 200 mm di pioggia in 24 ore.
Nella terza fase dell'evento, le precipitazioni più intense interessarono la fascia prealpina tra la val Pellice (To) e la val Sesia (Biella), nel pomeriggio e nella serata del giorno 5, per attenuarsi nella mattina del 6. Il giorno 6 le precipitazioni sono praticamente cessate nella fascia meridionale della regione, mentre sono continuate nella par te centro-settentrionale, con modesta intensità oraria, ma ancora con consistenti totali giornalieri.
Le disastrose conseguenze dell'alluvione sono anche da porre in relazione alla vasta area geografica su cui si sono verificate contemporaneamente precipitazioni di intensità molto elevata.
L'evento del 1994 si colloca tra i più gravosi degli ultimi 50 anni. Esso presenta for ti analogie con quello verificatosi nel novembre 1968, con la differenza che nel 1994, le precipitazioni più elevate, concentrate in poche ore, si sono avute nel sud del Piemonte anziché al nord e questo spiega il motivo per cui il nord è stato molto meno danneggiato rispetto al 1968.
Gli straordinari afflussi meteorici, ad elevato tempo di ritorno, saturarono la capacità di drenaggio dei versanti e la capacità di invaso della rete idrografica; la gravità dell'evento alluvionale trova ulteriore conferma nelle altezze idrometriche che furono registrate e nelle por tate (misurate o solo stimate) di gran par te dei corsi d'acqua dei bacini piemontesi.
Alla stazione idrometrica di Farigliano (Cn), che sottende l'estremità di monte dell'asta del Tanaro, si registrò un livello al colmo che, ad un primo rilievo, risultava pari approssimativamente a 7,30 metri, di circa un metro superiore al massimo precedente (novembre 1952, su un periodo di oltre 50 anni di osservazioni. Una prima stima della portata portò a valutare circa 2.000 m3/s, a cui può essere attribuito un tempo di ritorno maggiore di 100 anni.
Sempre sul Tanaro alla sezione di chiusura di Montecastello, comprendente anche il bacino del Bormida e in prossimità della immissione in Po, il livello massimo toccò 8,50 metri, superiore di 75 cm al massimo precedente del

Recupero dell'anfibio di Torino trascinato via dalla piena del Tanaro.
A pag. 19 - Salvataggio di persone con l'ausilio di mezzi anfibi, dalle case del villaggio "SNIA" di Venaria Reale (TO).
A pag. 20 - Salvataggio a Santo Stefano Belbo (CN).
A pag. 21 - Camper sommersi dalle acque del Tanaro nella Piazza Alfieri di Asti.

1951 e relativo a ben 90 anni d'osservazione. Anche la corrispondente portata al colmo, stimabile tra 3.500 e 4.000 m3/s, risultò superiore al precedente massimo del 1951 (3.170 m3/s), con un tempo di ritorno dell'ordine dei 100 anni.

Nel considerare le altezze idrometriche e le stime di por tata va tenuto conto dei vasti allagamenti e delle esondazioni avvenute (a partire da Ceva fino ad Alessandria) nell'alto e medio tratto del Tanaro, che hanno provocato una consistente laminazione dell'onda di piena. Anche il Bormida a Cassine e il Belbo a Castelnuovo fecero registrare por tate molto elevate, stimate provvisoriamente in circa 1000 m3/s, con esondazioni che provocarono ingentissimi danni.

La piena sul fiume Po si manifestò con carattere di estrema gravità in tutto il tratto piemontese. A Cardè (Cn) e a Carignano (To), furono superate di oltre un metro le altezze idrometriche dell'alluvione del 1993.

A Torino-centro, l'altezza idrometrica raggiunse 5,19 m con una portata di circa 1.500 m3/s (il massimo storico è di 2.230 m3/s, nel 1949).

Nel tratto a valle di Torino, furono misurate a Casale (Al) 4,15 m, con una portata stimabile di oltre 6.000 m3/s, che costituisce massimo storico (il precedente valore più elevato era di 3,24 m, registrato nel '93, cui era stata associata una portata di circa 5.600 m3/s).
L'ufficio idrografico di Parma ha valutato in 200 anni il tempo di ritorno per la portata stimata a Farigliano (di 2.000 m3/s), e in 100 anni quello per la portata fatta registrare a Montecastello (circa 4.000 m3/s).
I danni: la porzione di territorio della provincia di Cuneo che fu interessato in maniera sostanziale dall'alluvione fu di circa 286.456, comprendente 139 comuni ed interessando una popolazione ivi residente di circa 130.636 abitanti. Vi furono 29 persone morte. I danni economici più evidenti furono 45 crolli tra viadotti e ponti, mentre 81 risultarono danneggiati. Oltre 700 km di strade provinciali furono danneggiate.
La dinamica operativa: ricordo che il giorno 5 novembre era un sabato e poiché pioveva da qualche giorno intorno alle ore 08,00 mi recai in sala operativa per sapere notizie di eventuali interventi.
A quell'ora non vi erano interventi di rilievo. Nei comuni al confine con la Liguria quali Ormea, Garessio, Ceva si registravano chiamate per qualche allagamento di cantine ma nessuna segnalazione importante. Con il passare dei minuti le chiamate aumentarono e già alle ore 9:10 erano in azione dieci squadre tra personale permanente e volontario.

Il fiume Tanaro e soprattutto gli affluenti cominciarono a raggiungere livelli di pericolo. Presagendo che la situazione si sarebbe aggravata inviai il vicecomandante presso il comune di Ceva allo scopo di coordinare meglio l'attività di soccorso.
Alle ore 10,10 feci richiesta all'ispettorato Piemonte di una prima sezione operativa. Alle ore 11.00 vi fu una prima convocazione da parte del prefetto del comitato provinciale di protezione civile.
Verso le ore 11.00 due vigili del fuoco del comando di Cuneo mentre tentavano, a mezzo di gommone, di por tare soccorso ad una famiglia di anziani la cui casa risultava isolata e sommersa dall'acqua fino al primo piano venivano investiti da un tronco di albero che galleggiava sull'acqua che rovesciava il gommone e la for te corrente li trascinava a valle

per oltre 300m ove riuscivano ad aggrapparsi ad un albero. Dopo varie peripezie furono oggetto di un difficile salvataggio mediante un elicottero privato che si alzò in volo nonostante le condizioni di visibilità impossibili. Ad eccezione di questo sorvolo gli elicotteri non poterono operare per assenza di visibilità sia nella giornata del 5 che nella giornata del 6.
Altro funzionario con personale volontario e permanente fu inviato nella zona di Cortemilia (Cn) costituendo insieme al sindaco un altro centro di coordinamento dei soccorsi.
Nel pomeriggio del 5 la calamità si presentò in tutta la sua gravità e da quel momento l'invio di personale dalle varie regioni fu continuo ed i posti di coordinamento dei soccorsi furono numerosi
con afflusso sia di vigili del fuoco che di altri apparati dello stato comprese le forze armate oltre ad un impressionante numero di volontari inquadrati in varie organizzazioni.
L'emergenza sotto il profilo del soccorso della vita umana durò fino al giorno 08/11/94. In seguito l'attività principale fu quella dell'assistenza, del recupero delle cose rimaste, del ripristino.
I danni oltre a quelli in vite umane di cui si è detto sopra, furono enormi e furono oggetto di vari provvedimenti normativi. Altri provvedimenti sull'utilizzo del territorio ed in particolare della edificabilità sulle aree di esondazione furono varati incamminandosi sulla corretta strada della prevenzione.
L'alluvione colpì oltre 3000 kmq di territorio cuneese Il primo soccorso, come prevedibile, fu portato dai vigili del fuoco che comunque su un'estensione di territorio cosi vasta, soprattutto all'inizio dell'emergenza, furono una forza esigua.
Furono però "azzeccate" alcune decisioni che ebbero riconoscimento generale (anche da parte delle procure delle Repubbliche che si interessarono agli aspetti penali della vicenda). La prima decisione impor tante fu quella di costituire da subito dei posti avanzati di comando che in sinergia con i sindaci e con il costante contatto con la prefettura gestirono le

varie fasi dell'emergenza.
Sebbene, come si è accennato, i vigili del fuoco nelle prime fasi dell'emergenza, circa 500 uomini, tra personale permanente e personale volontario furono un'entità esigua, c'è però da sottolineare un fatto che mi colpì: la presenza di un funzionario o di un capo reparto e/o capo squadra dei vigili del fuoco nei comuni colpiti fornì ai sindaci un fattivo suppor to organizzativo per l'organizzazione dell'emergenza, tanto è vero che vi furono for ti resistenze a far partire dai comuni sinistrati tale personale.
Un altro aspetto interessante riguarda i soccorritori non vigili del fuoco. Grazie all'ottimo rapporto esistente con la prefettura di Cuneo sebbene non vi fu delega formale, una notevole parte di tali soccorritori fu gestito dal comando che individuava le aree di azione nonché lo smistamento delle attrezzature che via via affluivano da ogni parte della nazione.
Vi furono tuttavia forti polemiche che trovarono ampio spazio sulla stampa circa il presunto mancato allertamento delle popolazioni in particolare delle popolazioni lungo l'asta del fiume Tanaro che via via furono colpiti dalla calamità.
Chi come il sottoscritto ha vissuto quei momenti sa bene che quei fax (di allora) contenenti informazioni sulle condizioni atmosferiche erano di tipo generico, uguali a tanti altri a cui non era poi seguita una calamità. Non si poteva quindi solo sulla base di un fax porre in allerta 250 comuni quanti sono quelli della provincia di Cuneo.
Inoltre non vi era un sistema di raccolta di dati automatici (ad esempio i vari livelli del fiume) che potessero fornire un quadro esauriente della situazione e della sua evoluzione. Va anche tenuto presente che l'esondazione è conseguenza anche dell'altezza delle sponde e della pulizia del letto del fiume e che la pericolosità dell'esondazione derivava anche dalla presenza di costruzioni nelle zone di esondazione. Erano dati che non si avevano.
Oggi le cose sono cambiate e tante apparecchiature di rilevamento sono state installate e tante opere di prevenzione sono state attuate. Oggi si dispone di una maggiore mole di dati. Il sistema però deve trovare una propria organicità pur nella frammentazione delle competenze che la legislazione ha prodotto. La protezione civile è prevenzione, previsione e soccorso. Sono aspetti diversi che vanno trattati in maniera diversa. La fase dell'emergenza soprattutto nelle prime fasi dell'emergenza ha bisogno di una centralizzazione di comando in loco che deve essere di tipo tecnico. In queste prime fasi le valutazioni di opportunità (che quasi sempre hanno natura politica) sono ridotte e quindi la direzione non può che essere tecnica.
Intendo nella prima fase 24-72 ore. Poi la fase di assistenza e di recupero può soppor tare anche un sistema frammentato quale quello attuale.
Forse bisognerebbe, con un atto di umiltà da par te di tutti, ricominciare a riflettere sul sistema di protezione civile presente nel nostro paese.

ALLUVIONE PIEMONTE 1994. LE TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI

Testimonianza di Roberto Conti vittima di un incidente con un mezzo anfibio nel tentativo di portare il soccorso ad alcune persone nella zona di Niella Tanaro (CN).

Su richiesta della Sala Operativa di Cuneo dovevamo trarre in salvo delle persone situate su un ponte di una strada tra Niella Tanaro e Lesegno.
Purtroppo era buio, non si vedeva niente ed eravamo solo io ed un collega (Antonio Mazzitelli. N.d.A.). Non conoscendo la zona ci siamo trovati in una strada invasa dall'acqua.
Quindi pian pianino siamo avanzati con l'anfibio e vedevamo le luci dove probabilmente era situata quella gente, solo che ad un certo punto ci siamo trovati in navigazione. Abbiamo fatto ancora un piccolo tratto in navigazione e convinti di farcela, siamo stati invece travolti dalla corrente, che praticamente ha sobbalzato e sbattuto l'anfibio contro l'arcata del ponte e in quel punto si è capovolto.
In un attimo ci siamo ritrovati sott'acqua e con non poche difficoltà abbiamo guadagnato la superficie. Poco dopo esserci rovesciati abbiamo percorso un lungo tratto di fiume in corrente con molte difficoltà. In quel momento praticamente io ho perso il mio compagno e con non poche difficoltà sono riuscito ad aggrapparmi ad una pianta che oramai era stata sradicata e coricata nell'alveo del fiume. Mi sono arrampicato su questa pianta e praticamente ho stazionato tutta la notte. Diciamo dalle 22.30 fino quasi alle 7.00 del mattino, quando con le prime luci dell'alba ho potuto rendermi conto di dove ero finito.
Per fortuna sono riuscito ad uscire dall'alveo del fiume, raggiungere il viadotto dell'autostrada e una volta giunto sul viadotto ho sentito gridare aiuto e allora mi sono accorto che il mio collega era ancora vivo e devo dire che in quel momento mi si è aperto il cuore.
Quando ho visto il mio compagno che gridava aiuto, ho cercato di fargli dei segnali per capire se stava bene. Purtroppo non riuscivo a vederlo bene, sentivo solo gridare e allora sono corso sino al casello dell'autostrada, dove da lì finalmente ho potuto fare il 115 e allertare i soccorsi, che nel giro di mezz'ora sono arrivati e tratto in salvo anche il mio collega.»

Testimonianza di Gian Piero Galdi, travolto con la sua auto da una frana a Pratiglione (TO).

Mi trovavo qui (Strada Provinciale tra Forno Canavese e Pratiglione. N.d.A.) perché la macchina di mio figlio era rimasta in panne per via dell'acqua che l'aveva allagata. Sono venuto per vedere come era possibile tirarla fuori e metterla in salvo. Ver-

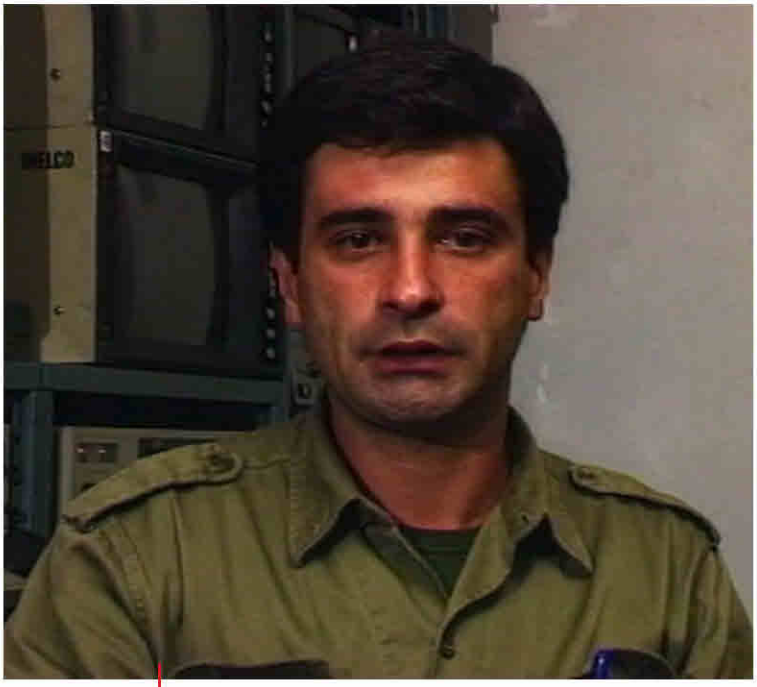
ificato che la macchina era a posto, io faccio la manovra per ritornare a casa e mentre faccio questa manovra ho sentito un rumore e quando me ne sono accorto, ero tutto coperto dal fango.
Mi sono sentito trasportare senza capire dove finivo. Ad un certo punto mi sono trovato tutto sommerso e al buio senza sapere dove fossi. Da lì sentivo cascare dei mattoni, tegole e altro. Fortunatamente l'acqua non è entrata nella macchina. Poi è venuto giù un capannone sulla macchina.
Io sono rimasto lì ad ascoltare e quando ho sentito vagamente lì fuori, parlare la gente che mi cercava, ho cominciato il clacson della macchina che fortunatamente funzionava.
Sono accorsi i primi che hanno sentito tra i quali il figlio e un altro ragazzo e poi sono arrivati i pompieri (i Vigili del Fuoco del Distaccamento Volontari di Nole Canavese. N.d.A.). Io non so niente di quello che hanno fatto. Fortunatamente verso le 5.30 del mattino il vigile Gatti è riuscito a tirarmi fuori dalla macchina, quasi illeso.»

Testimonianza del Capo Squadra Giovanni Gatti del Distaccamento VVF Volontari di Nole Canavese, soccorritore del sig. Galdi, travolto con la sua auto da una frana a Pratiglione (TO).

Quando siamo arrivati c'erano molte persone che stavano lavorando; c'erano tre draghe del comune (una di queste era invece dei VVF di Torino. N.d.A.) che stavano cercando di tirar via un po' di roba da sopra la macchina che era a circa quattro metri sotto le macerie.
Con uno dei miei vigili abbiamo cominciato a girare per cercare di trovare un punto per entrare e creare un cunicolo per penetrare all'interno.
L'abbiamo individuato ed io mi sono calato sotto, arrivando quasi al piano della vettura. Di lì sono avanzato tra le macerie e sono arrivato quasi nella parte posteriore della vettura.
Quando ho individuato la macchina ho visto che c'era la parte posteriore che era verso di me. Tra il fanale e la targa della macchina c'era un foro e si poteva operare da lì. Era piccolo ma sufficiente.
Mi sono fatto passare giù l'attrezzatura dai colleghi e ho tagliato un pezzo di macchina.

VIGILI DEL FUOCO

Ho fatto il buco sperando che il signora fosse di statura piccola, perché allargare il buco non era possibile. Infatti quando ha tirato fuori la testa ho cominciato a sfilarlo. Lui è stato molto in gamba perché si è aiutato molto per venire fuori, verso di me e di lì era fatta perché rimaneva solo di uscire in fretta.
Quando siamo usciti fuori l'ho visto che sorrideva dicendomi: "io e te dobbiamo andare a fare una cena assieme". Adesso aspetto questa cena.»

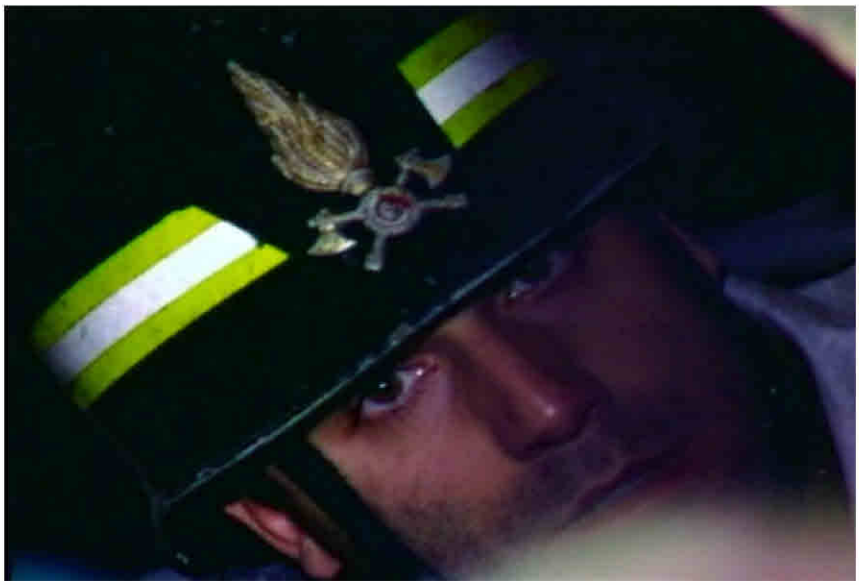


Il vigile Luciano Bugni, tra i soccorritori di San Raffaele Cimena.
A pag. 22 e 23 - Fasi del recupero dell'anfibio dalle acque del Tanaro nella zona di Niella Tanaro.
A pag. 24 - Salvataggio del sig. Gaudi a Pratiglione Canavese (TO).
A pag. 25 - L'auto distrutta di Gaudi e alcune immagini dell'intervista rilasciata da Gaudi e dal vigile Gatti.
A pag. 27 e 28 - Alcune immagini del salvataggio di una bimba a San Raffaele Cimena e del recupero dei corpi di alcuni membri della sua famiglia.

Testimonianza del Vigile del Fuoco Luciano Bugni del Comando VVF di Torino, intervenuto per il crollo di una palazzina con vittime a San Raffaele Cimena (TO).

Il personale della Stura (Distaccamento cittadino di Torino. N.d.A.) aveva già cercato di percepire un rumore di qualcuno in modo da poter cominciare a scavare, però non avevamo sentito nulla. Allora abbiamo ricominciato a perlustrare il perimetro della casa.
Poi per un colpo di fortuna ho sentito un lamento. Ero proprio lì e così in attesa che arrivasse il materiale giusto, abbiamo cominciato a scavare sul retro della casa.
Abbiamo creato un varco giungendo a circa due metri di profondità verso il cuore della casa e il lamento di una bambina che sapevamo di cinque mesi. L'abbiamo sentita più vicina. Il mio collega Morea si è fatto in mille per arrivare il più in fretta possibile. Ha continuato lui lo scavo con mille difficoltà.
Noi di sopra e tutto il resto dei colleghi stavamo fermi, immobili solo ad ascoltare di cosa avesse bisogno Morea. Abbiamo sentito gridare: "eccomi bimba, sono qui, ti vengo a prendere". E così abbiamo capito che l'aveva individuata.
Ha lavorato ancora un'ora e forse più e questa bimba di cinque mesi è uscita fuori con una gioia immensa da parte di tutti noi.
Era l'unica ad essere in vita perché degli altri non si era sentito assolutamente niente. Infatti abbiamo poi recuperato il corpo della mamma senza vita e poi abbiamo trovato la nonna e l'altra bambina, purtroppo anche loro senza vita.
Ho saputo che oggi lunedì (7 novembre. N.d.A.) è stato trovato anche il nonno.»

Testimonianza del Vigile del Fuoco Mario Morea del Comando VVF di Torino, intervenuto per il crollo di una palazzina con vittime a San Raffaele

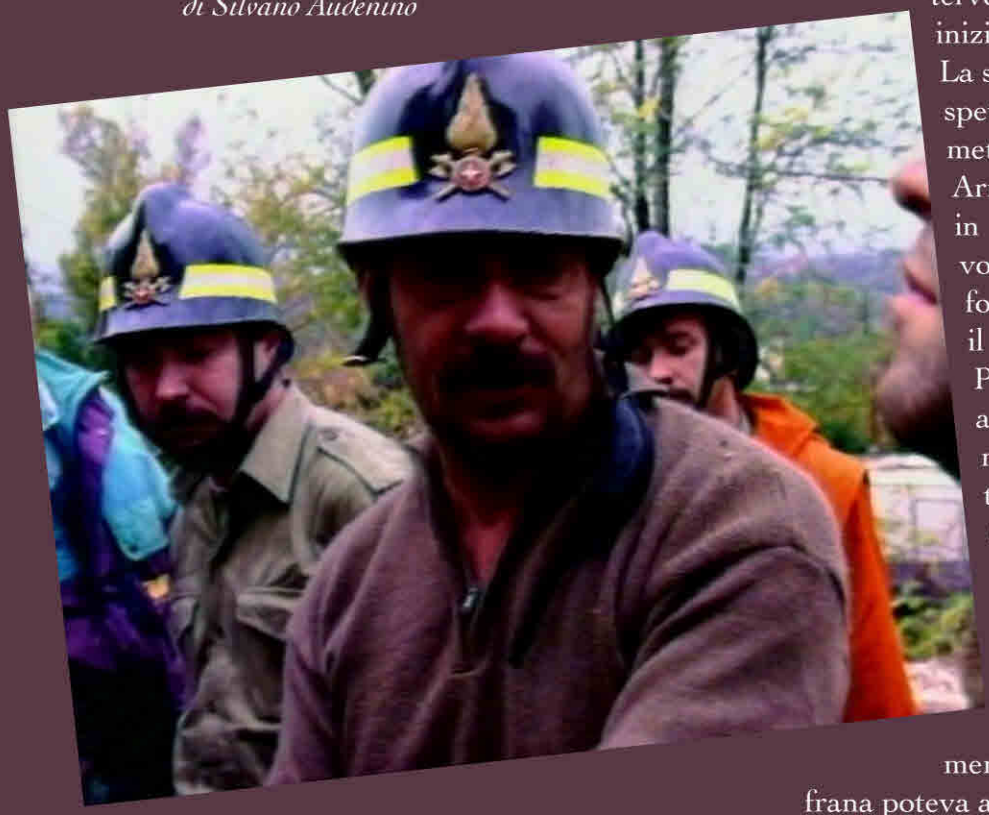


Cimena (TO).

Dopo un po' sono arrivato in una specie di nicchia dove stavo raggomitolato e ho visto la bambina che era bloccata da tre muri che aveva sopra.
Avevo la grande sicurezza innanzi tutto perché avevo un contatto vocale con i miei compagni di sopra: avevo il contatto della corda perché ero imbragato, quindi la corda era un cordone ombelicale.
A questo punto non potevo lasciarmi perdere la bambina. Dovevo prenderla a tutti i costi e il più velocemente possibile, perché all'interno di questo cunicolo sentivo degli scricchiolii. Togliere la bambina non è stato facile perché io dovevo da sopra di lei rompere tutti e tre i muri. Avevo solo la "mazzetta" (martello di circa 1 kg. che si usa soprattutto in edilizia. N.d.A.). Avevo visto la manina che si muoveva in questo modo (la apriva e la richiudeva debolmente. N.d.A.), perché la bambina aveva fuori solamente una mano che si vedeva e la faccia che le permetteva di respirare. Era la sua vita il fatto di avere la faccia libera.
Io ho urlato che l'avevo vista e che adesso andavo a prenderla.
Da quando l'ho vista a quando sono arrivato vicino a lei, avrò rotto ancora per altre due ore. Piano piano ho rotto tutto, sono arrivato al blocco più grosso, ho fatto leva con le braccia, l'ho spaccato e ho preso questo blocco di almeno venti chili e l'ho deposto al mio fianco. Quindi mi sono incastrato col blocco. L'ho tirata fuori e la più grande gioia è che la bimba si è messa a sorridere. Quello è stato il momento più bello di questo intervento.»

LA NOTTE DI SAN RAFFAELE CIMENA

di Silvano Audenino



Il ricordo di quel giorno, di quell'intervento sarà per me sempre indelebile e presente, ogni qualvolta si parla e si ricorda l'alluvione del 1994.

Un ricordo che porterò sempre con me perché quando c'è il coinvolgimento di bambini, il dolore è ancora più grande e ti rimarrà dentro per sempre.

Erano le ore 20:00 circa di quel sabato 5 novembre; la pioggia è incessante e le squadre erano tutte impegnate in soccorsi vari per una situazione che diventava momento dopo momento sempre più grave

La situazione si presenta molto critica e tra le tantissime richieste che pervenivano in quelle ore alla Sala Operativa di Torino, ne arriva una che chiede aiuto per evacuare delle persone in un convento a San Raffaele Cimena Alto, un convento abitato da suore.

Si forma una squadra con i pochi rimasti in sede e partimmo senza avere molte altre notizie in merito all'intervento da effettuare. D'altronde non c'era molto tempo tra un intervento terminato ed un altro da iniziare.

La situazione in paese era davvero spettrale a causa di un tempo che metteva paura un po' a tutti.

Arrivati nel punto constatai che in effetti una frana aveva coinvolto parte del convento, ma che fortunatamente non vi era stato il coinvolgimento di persone. Poco dopo giunse sul posto anche la squadra del Distaccamento di Stura e, osservando tutti insieme attentamente la frana, scorgemmo ad una certa distanza una gru edile, che ci fece dedurre che sicuramente lì vicino doveva trovarsi una casa, che dalla nostra posizione non si vedeva e nemmeno riuscivamo a capire se la frana poteva aver coinvolto l'abitazione.

A quel punto comunicai alla sala operativa la situazione e immediatamente venne disposto il sopralluogo alla casa da parte della squadra della Stura. Io invece venni dirottato con la mia squadra a Pralormo dove si temeva il cedimento dell'argine del lago artificiale della "Spina", un bacino contenuto da una diga in terrapieno.

Con i miei uomini trascorriamo due giorni d'inferno, torno a casa sfinito e subito vado a letto in cerca di ristoro, ma improvvisamente poco dopo, potevano essere le 21:00 del lunedì 7, venni chiamato al telefono dalla sala operativa. Mi contattò il funzionario Longhin, che mi chiese se ero in condizioni di recarmi nuovamente a San Raffaele Cimena per fare un ulteriore sopralluogo alla casa sottostante il convento, quella casa che attirò la nostra attenzione grazie alla presenza della gru.

Appena arrivai mi trovai dinanzi una casa parzialmente crollata e ancora in fase crollo – solo a quel punto capii perché dal convento

Il recupero dei corpi a San Raffaele Cimena.
A pag. 29 - Il Capo Reparto Silvano Audenino.
A pag. 31 - Un'immagine di Torino alluvionata.
A pag. 32 - Giuseppe Amaro, all'epoca funzionario dei vigili del fuoco del Comando di Torino.

non vedevamo alcuna casa.
La squadra presente sul posto aveva già recuperato qualcuno della famiglia; mi dissero di aver estratta viva anche una piccola bimba. Purtroppo non avevo il tempo per soffermarmi sul racconto, anche se un veloce lampo di felicità mi attraversò il cuore.
Avevano bisogno di me perché si stava cercando di individuare la persona mancante. Infatti Longhin mi chiese se potevo procurarmi un escavatore per demolire ciò che rimaneva della casa, al fine di proseguire in sicurezza la ricerca della persona mancante.
Naturalmente è superfluo dire quale fu la mia risposta e tornai velocemente in sede centrale. Recuperai il mezzo per il movimento terra e predisposi con i colleghi autisti, quei pochi ancora presenti in sede, per il suo trasporto.
Finalmente, nonostante le evidenti difficoltà di percorrenza delle strade, arrivai sul posto dell'intervento che ormai stava albeggiando. I colleghi intanto mi dissero che le vittime da portare fuori da quel groviglio di macerie erano ben tre.
Stabilii in fretta con loro il punto di attacco per spostare qualche tonnellata di detriti e iniziai deciso il lavoro, prestando mille cautele e attenzioni ai movimenti del mezzo e della pala per non aggravare la situazione. Iniziai nei pressi di quello che un tempo era l'ingresso della casa.

Realizzai un buco tra le macerie, i detriti dei mobili, i tondini di ferro dei pilastri e delle travi e con fatica riuscii ad infilarmi in quel groviglio e ad individuare le due vittime. Si trattava di una bambina e di sua nonna, che era adagiata sopra il corpo della piccola, quasi avesse voluto proteggerla dal crollo della casa.
Non potevo proseguire con la demolizione e lo spostamento delle macerie; era un momento delicato ed un movimento sbagliato avrebbe causato il crollo delle strutture rimanenti su quei corpi.
Tornai tornato all'esterno e mi consultai con i colleghi per individuare un vigile per aiutarmi nel compito un po' difficile dell'estrazione delle due salme.
Con il vigile Roberto iniziammo a spostare i detriti che coprivano l'anziana donna. Dopo ore di faticoso lavoro, finalmente riuscimmo a spostarla in parte e questo ci permise di sfilare da sotto il corpo della nonna, quello della bambina.
Fuori ci concedemmo qualche minuto di riposo e dopo aver indossato delle nuove mascherine – ricordo che ci vennero fornite dalla Croce Rossa – ritornammo all'interno della casa ripetendo le stesse manovre. Ancora molto tempo e molta fatica.
l lavori per lo scavo dello stretto tunnel furono lunghi e faticosi perché si poteva operare solamente uno alla volta.
Finalmente riuscimmo ad estrarre la seconda vittima. Rimaneva ancora la terza da portare fuori.
Andai avanti con la demolizione delle restanti parti della casa e solo nel tardo pomeriggio del martedì riuscimmo ad individuare e recuperare la terza vittima.
Della casa non rimase in piedi nulla e in quel luogo dove sino a poche ore prima esisteva una casa, della vita al suo interno, degli affetti, rimase solo un grande mucchio di macerie e il dolore dei famigliari e il nostro, causato dal fatto che tirammo fuori diverse vittime, un dolore mitigato solo perché la fortuna aveva voluto che una persona, la più piccola della famiglia, fosse sopravvissuta a quella tragedia.

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

Sono passati 27 anni da quell'alluvione, che colpì il territorio della Regione Piemonte, ed ancora oggi ricordo e racconto quei 14 giorni di gestione dell'emergenza che hanno lasciato il segno nella mia memoria e quindi nei miei ricordi di giovane ingegnere del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che a quella data aveva 10 anni di servizio svolto sul territorio della Provincia di Torino.

Furono 9 giorni di grande operatività ma non posso dimenticare che nei primi 6 giorni non riuscii a riposare per solo poche ore. Era così tanta la necessità di presenza decisionale e gestionale, non solo operativa in campo ma anche tecnica ed amministrativa in sede, che le ore, così come le giornate, passavano quasi senza accorgersene. Presenza questa variabile in maniera incrementale e poi decrementale per far fronte a tutte le necessità incombenti che una calamità, che si origina da eventi di carattere meteorologico e che poi sconfina in una alluvionale, con le evidenti conseguenze che questo ha avuto sul territorio, sugli edifici e sulle infrastrutture che incontra durante la sua evoluzione.

Certo questo dipende non solo dall'intensità delle precipitazioni [mm. x h/mq] ma anche dal tempo di corrivazione cioè quel tempo nel quale in una certa sezione si manifesta il maggior livello di profilo idraulico.

Evento quello di carattere meteorologico che è difficile da contrastare nell'immediato e conseguentemente è importante la prevenzione mirata alla tutela del territorio; tutela che una volta era parzialmente garantita e quindi con minori impatti, dalla presenza ed urbanizzazione delle aree montane.

Nasce da queste conoscenze la capacità di valutare il fenomeno attraverso i dati provenienti sia dal campo sia dalle istituzioni [generalmente dalla sala operativa della prefettura competente per territorio] per ipotizzare l'evoluzione del fenomeno e conseguentemente pianificare le risorse umane e di mezzi in modo da prevenire le azioni e quindi mitigarne per quanto possibile le conseguenze. Ma questo non baste se non si conoscono bene le caratteristiche morfologiche ed orografiche del territorio su cui si opera dovendo decidere l'operatività finalizzata a garantire le attività di soccorso tecnico urgente nei confronti sia della popolazione sia degli operatori.

Ripensando gli aspetti rilevanti che all'epoca definirono una novazione rispetto alle altre emergenze vissute non posso non mettere a fattor comune alcune scelte, decisioni, azioni messe in atto in maniera cosciente in un processo partecipativo e di condivisione con tutti i soggetti che a vario titolo nel contesto della struttura tecnico amministrativa di un Comando Provinciale sono coinvolte per responsabilità e per ruolo nel contesto della catena di comando e controllo così come si usa dire con termini mutuati dall'oggi.

La precedente calamità aveva dimostrato la necessità di poter disporre di un sistema amministrativo, tecnico e dell'informazione e gestione maggiormente integrato ed operativo. Quindi era necessario trovare una soluzione organizzativa che garantisse, con un'unica regia, la complessiva funzionalità dei servizi sia interni sia verso l'esterno che risultasse operativa sulle 24 ore così come avveniva per la gestione dell'attività di soccorso. Fu questa una novazione perché per la prima volta si sperimentò, con risultati soddisfacenti, un sistema dove sia la parte operativa turnista che quella tecnico amministrativa operava, per lo stesso obiettivo, in continuità e secondo analoga turnazione rendendo più efficienti i servizi riducendo poi così l'attività amministrativa conseguente. Allo stesso modo l'attività di coordinamento ed informazione si optò per un sistema gestionale operativo dedicato che oltre alla pianificazione e gestione delle squadre e delle risorse poteva dare, in tempo reale, le informazioni alla sala operativa del Ministero dell'interno, alla sala operativa presso la prefettura, al Comandante provinciale e agli organi di stampa. Per noi fu una grande innovazione ed un passo avanti nella gestione delle informazioni e delle relazioni istituzionali ed esterne.

Le evenienze della calamità, la tipologia delle conseguenze e le necessità operative raggiunsero il loro culmine per le necessità di immediatezza decisionale e gestionale per due particolari evenienze che pare opportuno rammentare e sintetizzare.

La prima ha riguardato lo scivolamento di una parte del paramento, in terra e materiali scioti, del lago artificiale della spina nel comune di Pralormo in provincia di Torino dove la combinazione delle decisioni temporalmente attuate e rimodulate che hanno visto: lo sgombero delle possibili aree interessate dall'eventuale cedimento del bacino, il coinvolgimento di un elicottero dell'esercito bipala per il trasporto in quota degli elementi della tubazione utile a collegare l'idrovora alla tubazione per lo scarico a valle dell'acqua del bacino per portarla alla quota definita di sicurezza, la collaborazione della SNAM sia per la disponibilità delle tubazioni, utili alla realizzazione del sistema di scarico, e delle relative maestranze, la disponibilità di una azienda emiliana a rendere disponibili le idrovore il tutto con la gestione amministrativa e gestionale della sala operativa della Prefettura e comunque il tutto sotto il governo e gestione tecnica del personale dei VVF.

La seconda ha riguardato la necessità di poter disporre di un mezzo operativo a monte del ponte che era crollato e che collegava l'alta valle di lanzo con il comune di Balme. Anche qui fu una decisione operativa presa sul posto dopo una considerazione in merito alla possibilità di utilizzare un mezzo anfibio quale quello in dotazione al comando dei VVF di Torino denominato AA VF 10262. Ricordo una folle corsa intorno alle ore 23,00 con il capo Autorimessa per raggiungere il luogo e verificare poi tecnicamente l'operatività del mezzo in una condizione di forti pendenze e grande velocità della corrente. Non era perseguibile l'uso dell'automezzo anfibio ipotizzato né alcun altro automezzo disponibile. Che fare: allertare il nucleo elicotteri, valutare il massimo carico sopportabile dal gancio, svuotare di tutto quanto possibile di una FIAT uno fino a raggiungere il peso di sicurezza utile al suo sollevamento ed allo spostamento di circa 100 m. Decidere di procedere e così fù; la mattina della domenica eravamo l'unica amministrazione dotata di un mezzo operativo efficiente in area operativa.

Ripensare questi episodi dopo tutto questo periodo mi conferma come la preparazione, la competenza, la conoscenza dei fenomeni, la disponibilità delle amministrazioni e la cooperazione fra le stesse consente di superare tutte le evenienze. Ma una cosa è certa e non dobbiamo mai dimenticarla "la disponibilità incondizionata del personale operativo del CNVVF" che se trova certi punti di riferimento esprime il massimo di se stessi non risparmiando e tralasciando nulla di intentato.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco, l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vivili Volontari Ausiliari e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org